

**POLITICHE
DEL LAVORO**

REGIONE DEL VENETO

**IL MERCATO
DEL LAVORO
NEL VENETO**

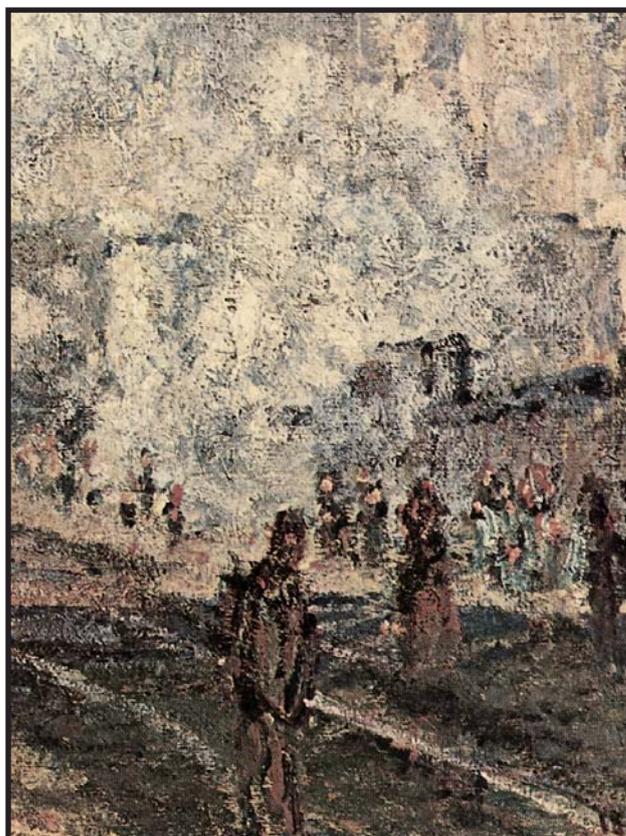
Tendenze e politiche

Rapporto 2008

a cura di Veneto Lavoro



VENETO LAVORO



FrancoAngeli

Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.

REGIONE DEL VENETO

**IL MERCATO
DEL LAVORO
NEL VENETO**

Tendenze e politiche

Rapporto 2008

a cura di Veneto Lavoro

FrancoAngeli

Questo volume è stato curato da Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera.

Alessandra Boldrin, Veronica Fincati e Luigi Ranzato hanno contribuito all'aggiornamento della documentazione.

Paola Rocelli ha curato l'editing.

Veneto lavoro (www.venetolavoro.it) ha sede a Venezia-Mestre in via Ca' Marcello, 67/b, 30172

tel. 041.2919311, fax 041.2919312, osservatorio.mdl@venetolavoro.it

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa							Anno						
0	1	2	3	4	5	6	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate la riproduzione con qualsiasi mezzo, formato o supporto comprese le fotocopie (queste ultime sono consentite solo se per uso esclusivamente personale di studio, nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti), la scansione, la memorizzazione elettronica, la comunicazione e la messa a disposizione al pubblico con qualsiasi mezzo (anche online), la traduzione, l'adattamento totale o parziale.

Stampa: Tipom Monza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Sommario

<i>Prefazione</i> , di Giancarlo Galan	pag. 7
<i>Premessa</i> , di Elena Donazzan	» 9
<i>Presentazione</i> , di Sergio Rosato	» 11
<i>Il 2007 nei numeri del mercato del lavoro</i> , di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio	» 13
<i>L'inarrestabile crescita: le donne al lavoro</i> , di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera	» 87
<i>Le liste di mobilità: crisi aziendali, licenziamenti e rioccupazione dei lavoratori</i> , di Letizia Bertazzon e Massimo Disarò	» 127
<i>Delocalizzazioni produttive e occupazione: il progetto Deloc</i> , di Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera	» 173
<i>Abbreviazioni e glossario</i>	» 203

Prefazione

Un tasso di occupazione ai massimi storici e un tasso di disoccupazione ai minimi fotografano un'economia veneta saldamente collocata nelle prime posizioni tra le regioni europee a maggiore sviluppo. Un mercato del lavoro dalle performances eccellenti anche nel corso del 2007, nonostante una crescita del Pil regionale inferiore al 2%, che sconta una dinamica negativa dell'economia reale dovuta in larga parte a fattori esterni.

La capacità del nostro sistema economico di creare nuove opportunità di lavoro, pur in presenza di ritmi di crescita del Pil piuttosto bassi, è un dato che perdura da diversi anni. Il Rapporto 2008 sul mercato del lavoro nel Veneto, infatti, cerca di scavare sempre più in profondità, attraverso un'analisi di tipo qualitativo che coglie in dettaglio le caratteristiche di tipo settoriale e la composizione anagrafica. Si ravvisano, quindi, segnali di estremo interesse, quali la sempre maggiore partecipazione delle donne, favorita anche da un positivo aumento del lavoro a tempo parziale, nonché un confortante incremento di ruoli e posizioni professionalmente qualificanti. Tutto ciò dimostra come i processi di trasformazione dei settori produttivi, possano determinare, da un lato, fenomeni di terziarizzazione a bassa qualificazione e bassa produttività del lavoro, generando dall'altro lato una più alta specializzazione e un riposizionamento maggiormente qualitativo nei mercati internazionali.

L'aumento dell'occupazione in un contesto di contenuta crescita impone una seria riflessione in ordine alle politiche retributive e fiscali. I dati sul mercato del lavoro sembrano raffigurare un nuovo modello di famiglia veneta, che spesso trova sostegno in un reddito e mezzo da lavoro (un full-time e un part-time).

La riforma dei contratti collettivi, che privilegia la contrattazione decentrata, e le misure fiscali, che incentivano la produttività, sono indubbiamente interventi positivi, ma è doverosa un'altrettanto seria riflessione sulle specifiche misure fiscali e di welfare di cui la famiglia è destinataria.

Attraverso quest'indagine si riporta anche in primo piano il tema del federalismo fiscale, la madre di tutte le riforme istituzionali, questione decisiva da porre al primo posto dell'agenda politica nazionale e regionale.

Giancarlo Galan
Presidente
della Regione del Veneto

Premessa

In uno scenario economico caratterizzato da una crescita lenta il mercato del lavoro veneto consolida i suoi andamenti positivi; aumentano gli occupati portando al massimo storico il tasso di occupazione (65,8%), diminuisce la disoccupazione ben sotto la soglia frizionale (3,3%), migliora l'occupazione femminile spinta da un sempre maggiore ricorso al part-time, la domanda di lavoro giovanile si presenta sempre dinamica pur con qualche contraddizione.

L'analisi del mercato del lavoro evidenzia anche nel corso del 2007 quanto le trasformazioni ed i processi di ristrutturazione siano profondi e quanto rilievo assumano sulla formazione del capitale umano. Così se è vero che la terziarizzazione dell'economia ha fin qui alimentato un'occupazione a bassa qualificazione e bassa produttività, è altrettanto sensibile il fabbisogno di lavoratori qualificati e di profili tecnici, indispensabili per l'innovazione e la riqualificazione delle produzioni industriali e dei servizi.

Se si scava, come fa il XVI° Rapporto sul Mercato del Lavoro del Veneto, all'interno di questi fenomeni, trova conferma la centralità di una politica del lavoro capace di perseguire gli obiettivi di occupabilità, adattabilità, inclusione sociale e sviluppo del capitale umano.

Una attenta lettura del mercato del lavoro, dal lato della domanda e dell'offerta, una attenta ricognizione delle risorse per un loro uso mirato e produttivo, sono alla base della nuova stagione di programmazione che, in una prospettiva di medio periodo (2007-2013), dovrà sostenere lo sviluppo economico e sociale della nostra regione. I nuovi programmi regionali, che prendono avvio proprio in questi giorni, si muovono lungo le linee strategiche dell'integrazione tra le politiche attive del lavoro (orientamento e formazione) con le politiche di sostegno (sicurezza sui luoghi di lavoro, ammortizzatori sociali e servizi sociali), entrambe sorrette da qualificati servizi per il lavoro. Sempre maggiore attenzione, infatti, va posta ad una politica del lavoro, capace di cogliere i cambiamenti della società, ponendo al centro la persona ed il proprio progetto di crescita e sviluppo. La

Regione sta investendo sulla modernizzazione dell'organizzazione del mercato del lavoro, adottando i provvedimenti attuativi della riforma Biagi, sia con riguardo alla rete dei servizi per l'impiego pubblici e privati, sia con riguardo al sistema di formazione professionale, facendo propri questi principi innovativi.

In un mercato del lavoro, che non presenta particolari problemi sotto il profilo quantitativo, diventa ancor più fondamentale intervenire sugli squilibri qualitativi, utilizzando al meglio le leve finanziarie. In questo senso la Regione del Veneto, nel solco di una consolidata tradizione, si propone come modello per sviluppare forme sempre più avanzate di federalismo, assumendo in pieno la governance del mercato del lavoro. L'obiettivo strategico è quello di contribuire ad una riforma del lavoro che, nel rispetto dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalla legislazione nazionale, faccia perno sul ruolo di indirizzo e di programmazione delle Regioni, dotandole di competenze legislative, funzioni amministrative e risorse finanziarie, per incisive ed innovative politiche territoriali, con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, economici e sociali.

Elena Donazzan
*Assessore regionale
alle Politiche dell'Istruzione,
Formazione e Lavoro*

Presentazione

Il 2007 nei numeri del mercato del lavoro, secondo il sedicesimo Rapporto, mostra un Veneto che nonostante tutto cresce: la popolazione si va avvicinando ai 5 milioni di abitanti, l'occupazione continua a salire.

Il "nonostante" è rappresentato dalla modesta crescita economica, da una dinamica limitata della produttività, da un trend non del tutto positivo nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Il miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro, quasi a prescindere dall'andamento economico, è il fenomeno nuovo di questi ultimi anni, che le accurate analisi del Rapporto cercano di mettere in luce. Vengono in risalto aspetti qualitativi che fanno giustizia di alcuni ingiustificati allarmismi, mostrando in particolare l'effettiva capacità di trasformazione del sistema economico regionale.

I nuovi occupati sono in prevalenza lavoratori dipendenti, mentre diminuiscono i lavoratori autonomi e restano stabili i parasubordinati; migliora la qualità con un aumento di impiegati, tecnici, addetti alle vendite; il part-time coinvolge quote crescenti di donne anche in età adulta (da meno del 15% a quasi il 33%), trainando l'inarrestabile crescita dell'occupazione femminile; il lavoro a termine anche se rilevante nei flussi di assunzione (circa il 70%) assume dimensioni fisiologiche e stabili sugli stock (attorno all'11%), smentendo quanti continuano a parlare di precarizzazione e di lavoratori a scadenza.

Un'importante prospettiva di analisi, che il Rapporto propone, è data dalla lettura delle dinamiche occupazionali in relazione alle trasformazioni familiari. L'aumento del numero di famiglie (+8%), che è superiore all'aumento della popolazione (+3%) e degli occupati (+4%), sembra sintetizzare l'inarrestabile tendenza alla frammentazione e moltiplicazione dei nuclei familiari, cui non si associa un miglioramento del tasso di occupazione al loro interno. In altri termini la famiglia veneta allargata, con più occupati full time al suo interno, appartiene al passato, mentre il futuro sembra indicare un nuovo modello di famiglia che vive con un reddito e mezzo da la-

voro. È molto opportuno riflettere su questo aspetto, nel momento in cui ci si interroga su quale modello di welfare privilegiare, se quello individuale o quello familiare.

Anche l'area della disoccupazione, contenuta nelle dimensioni esplicite (3,3%) è stata sottoposta alla lente di ingrandimento, che ci consente di intravedere aspetti qualitativi di estremo interesse: del tutto marginale la quota di giovani inoccupati, molto ridotta la quota di disoccupati di lunga durata, le persone disponibili – in prevalenza donne – si concentrano nelle fasce mediane d'età. Sempre elevata è la presenza dei cosiddetti “disoccupati scoraggiati”, vale a dire di coloro che pur privi di lavoro non lo cercano attivamente.

Infine le politiche del lavoro, che dal lato della spesa vedono l'incidenza sempre maggiore delle politiche passive. Pur essendo la Regione del Veneto tra le più innovative nella sperimentazione di politiche attive, i risultati sono ancora modesti a causa della mancata riforma dei sistemi di sostegno al reddito e degli incentivi all'occupazione, sempre caratterizzati da un forte centralismo e da un'incerta finalizzazione. L'invocata realizzazione di un modello di flexicurity, adeguato ai bisogni del nostro mercato del lavoro, rischia di restare nell'alveo delle buone intenzioni senza un adeguato processo di modernizzazione degli strumenti di intervento.

Sergio Rosato
Direttore di Veneto Lavoro

Il 2007 nei numeri del mercato del lavoro

di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio

-
- *La crescita dell'economia mondiale nel 2007 è stata ancora trascinata dalle economie dei grandi Paesi emergenti (Brasile, Cina, India, Russia). Dalle difficoltà dell'economia statunitense discendono previsioni per il 2008 di rallentamento della dinamica mondiale degli scambi e degli incrementi del pil*
 - *In tutti i principali Paesi europei l'occupazione cresce e la disoccupazione cala; anche per l'Italia la dinamica di questi indicatori è positiva, ma il gap con il tasso di occupazione medio europeo rimane da tempo pressoché immutato*
 - *La crescita economica del Veneto negli ultimi quattro anni è a metà strada tra Italia (di cui fa meglio) ed Europa (di cui fa peggio)*
 - *I limiti evidenti nella dinamica della produttività non impediscono al Veneto di crescere: la popolazione si va avvicinando ai 5 milioni di abitanti, l'occupazione aumenta continuamente*
 - *I nuovi occupati sono sia maschi (stranieri) che donne (soprattutto italiane)*
 - *I dipendenti aumentano, i lavoratori autonomi diminuiscono, stabili risultano i parasubordinati (collaboratori continuativi ed occasionali)*
 - *Cresce la terziarizzazione, anche all'interno dell'industria: aumentano impiegati, tecnici, addetti alle vendite*
 - *Il part time coinvolge quote crescenti di donne adulte, over 40anni*
 - *L'incidenza del lavoro a termine risulta sostanzialmente stabile sia sui flussi di assunzione (attorno al 70%) sia sugli stock (attorno all'11%)*
 - *Tendono ad aumentare le famiglie con un unico componente occupato o con un componente a full time e un componente a part time; tendono a diminuire sia le famiglie con due componenti a full time sia le famiglie con più di due componenti occupati*
 - *Diversificato l'utilizzo degli strumenti di sostegno del reddito: è sensibilmente calato il ricorso alla Cig ma sono leggermente cresciute le domande di indennità di disoccupazione e si è arrestato il calo dei lavoratori licenziati entrati nelle liste di mobilità*
-

1. Il contesto economico mondiale ed europeo

1.1 Recessione o decoupling?

L'economia mondiale nel 2007 ha mostrato un duplice volto: da un lato ha mantenuto un ritmo di crescita assai consistente (+4,9%) e allineato con quello sperimentato nel triennio precedente; dall'altro ha incubato un rallentamento, nella seconda parte dell'anno, che per diversi osservatori può ancora tramutarsi in una vera e propria fase recessiva (tab. 1.1).

La crescita del pil mondiale è stata ancora trascinata dalle economie emergenti, segnatamente da quelle dei cosiddetti "Paesi Bric" (Brasile, Russia, India e Cina): è impressionante il dinamismo cinese (+11,4%) ma anche India e Russia hanno messo a segno risultati notevoli (+9,2% la prima, +8,1% la seconda) e pure il Brasile ha superato il 5%.

L'Unione Europea ha ottenuto un discreto risultato, con un tasso di crescita del 3,1%.

Tab. 1.1 – La dinamica del prodotto nazionale lordo. Tassi medi di crescita

	Media 1990- 1999	Dati annuali					
		2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Mondo</i>	2,9	4,9	4,4	5,0	4,9	3,7	3,8
<i>Unione Europea</i>	2,0	2,7	2,1	3,3	3,1	1,8	1,7
- Area Euro	n.d.	2,1	1,6	2,8	2,6	1,4	1,2
- Germania	2,3	1,1	0,8	2,9	2,5	1,4	1,0
- Francia	1,9	2,5	1,7	2,0	1,9	1,4	1,2
- Italia	1,4	1,5	0,6	1,8	1,5	0,3	0,3
- Spagna	2,8	3,3	3,6	3,9	3,8	1,8	1,7
- Regno Unito	2,1	3,3	1,8	2,9	3,1	1,6	1,6
<i>Stati Uniti</i>	3,1	3,6	3,1	2,9	2,2	0,5	0,6
<i>Giappone</i>	1,5	2,7	1,9	2,4	2,1	1,4	1,5
<i>Economie emergenti e Paesi in via di sviluppo</i>	3,2	7,5	7,1	7,8	7,9	6,7	6,6
- Africa	2,3	6,9	6,1	6,6	5,8	4,4	4,3
- Europa Centrale e dell'Est	1,2	6,9	6,1	6,6	5,8	4,4	4,3
- Russia	n.d.	7,2	6,4	7,4	8,1	6,8	6,3
- Cina	9,9	10,1	10,4	11,1	11,4	9,3	9,5
- India	5,6	7,9	9,1	9,7	9,2	7,9	8,0
- Brasile	1,7	5,7	3,2	3,8	5,4	4,8	3,7

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Imf (2008), pp. 241-248

Il rallentamento è stato invece significativo per gli Stati Uniti, scesi dal 2,9% del 2006 al 2,2% del 2007: nella seconda metà dell'anno la crisi finanziaria, innescata dalle vicende dei mutui *sub-prime*, ha iniziato a contagiare anche l'economia reale, a partire dal settore delle costruzioni.

Le previsioni per il 2008 indicano una crescita negli Stati Uniti prossima allo zero (+0,5%): l'interrogativo è se la caduta della domanda americana coinvolgerà l'intera economia mondiale, determinandone quanto meno un rallentamento vistoso, o se i Paesi emergenti saranno in grado di sganciarsi (*decoupling*) in qualche misura dal ciclo americano, alimentando autonomamente la domanda e quindi il commercio mondiale e in definitiva la crescita. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale prospettano un rallentamento generalizzato ma più contenuto per i Paesi emergenti – accreditati comunque di un +6,7% nel 2008 – rispetto a quello atteso per l'Unione Europea, dove il pil nel 2008 è stimato crescere dell'1,8%, più dunque sia degli Stati Uniti che del Giappone (+1,4%).

Infelice sono tutte le previsioni per l'Italia: il nostro Paese a livello internazionale appare un anello debole, vulnerabile, tanto che la crescita stimata dal Fondo Monetario Internazionale è pari al +0,3%, la più bassa tra i Paesi europei e addirittura inferiore a quella prospettata per gli Stati Uniti.

1.2 Mercato del lavoro: la continua crescita dell'occupazione nei Paesi occidentali

Per quanto modesta, la crescita europea è stata sufficiente per consentire ancora un incremento del tasso di occupazione: di quasi un punto nell'Unione a 27 Paesi (da 64,5% nel 2006 a 65,4% nel 2007) e di poco meno nell'Unione "storica" a 15 Paesi (da 66,2% a 66,9%) così come definita prima del recente allargamento a Est (tab. 1.2).

In diversi Paesi europei ormai il tasso di occupazione supera il 70%, valore attorno al quale convergono anche Stati Uniti e Giappone. Sono da segnalare in particolare la Danimarca (78%), l'Olanda (76%), la Svezia (74%). L'Italia è l'unica, tra i principali Paesi europei, a non arrivare nemmeno al 60%, nonostante la discreta crescita registrata a partire dal 1999: dal livello allora pari al 52,7% si è giunti al 58,7% del 2007.

Tab. 1.2 – Il tasso di occupazione nell'Unione Europea, nei principali Stati Europei, in Giappone e negli Stati Uniti. Popolazione 15-64 anni

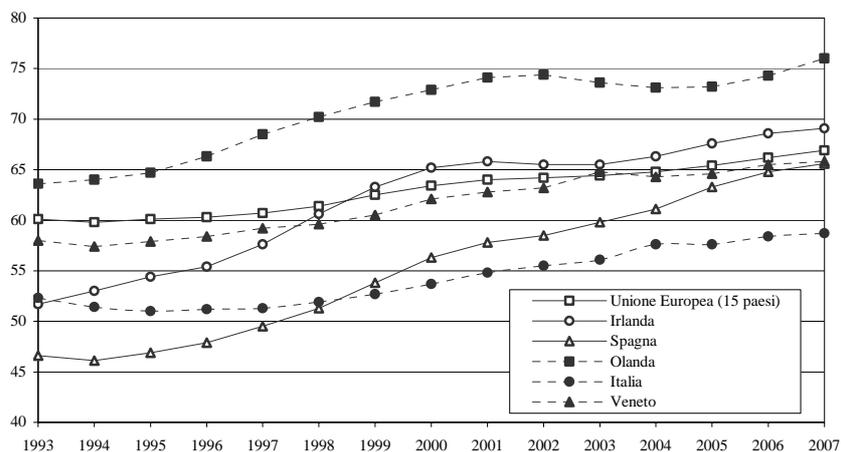
	1993	1995	1997	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Ue 27			60,7	61,8	62,2	62,5	62,3	62,6	62,9	63,5	64,5	65,4
Ue 15	60,1	60,1	60,7	62,5	63,4	64,0	64,2	64,4	64,8	65,4	66,2	66,9
Belgio	55,8	56,1	56,8	59,3	60,5	59,9	59,9	59,6	60,3	61,1	61,0	62,0
Danimarca	72,1	73,4	74,9	76,0	76,3	76,2	75,9	75,1	75,7	75,9	77,4	77,1
Germania	65,1	64,6	63,7	65,2	65,6	65,8	65,4	65,0	65,0	66,0	67,5	69,4
Irlanda	51,7	54,4	57,6	63,3	65,2	65,8	65,5	65,5	66,3	67,6	68,6	69,1
Grecia	53,7	54,7	55,1	55,9	56,5	56,3	57,5	58,7	59,4	60,1	61	61,4
Spagna	46,6	46,9	49,5	53,8	56,3	57,8	58,5	59,8	61,1	63,3	64,8	65,6
Francia	59,3	59,5	59,6	60,9	62,1	62,8	63,0	64,0	63,7	63,9	63,8	64,6
Italia	52,3	51,0	51,3	52,7	53,7	54,8	55,5	56,1	57,6	57,6	58,4	58,7
Paesi Bassi	63,6	64,7	68,5	71,7	72,9	74,1	74,4	73,6	73,1	73,2	74,3	76,0
Austria		68,8	67,8	68,6	68,5	68,5	68,7	68,9	67,8	68,6	70,2	71,4
Portogallo	65,1	63,7	65,7	67,4	68,4	69,0	68,8	68,1	67,8	67,5	67,9	67,8
Slovenia			62,6	62,2	62,8	63,8	63,4	62,6	65,3	66,0	66,6	67,8
Finlandia	61,0	61,6	63,3	66,4	67,2	68,1	68,1	67,7	67,6	68,4	69,3	70,3
Svezia	71,3	70,9	69,5	71,7	73,0	74,0	73,6	72,9	72,1	72,5	73,1	74,2
Regno Unito	67,4	68,5	69,9	71,0	71,2	71,4	71,3	71,5	71,6	71,7	71,5	71,3
Islanda								83,3	82,3	83,8	84,6	85,1
Norvegia					77,5	77,2	76,8	75,5	75,1	74,8	75,4	76,8
Svizzera			76,9	78,4	78,3	79,1	78,9	77,9	77,4	77,2	77,9	78,6
Stati Uniti	71,2	72,5	73,5	73,9	74,0	73,1	71,9	71,2	71,2	71,5	71,9	
Giappone	69,4	69,1	70,0	68,8	68,8	68,7	68,2	68,3	68,6	69,2	69,9	

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Eurostat

Il guaio è che la crescita italiana è stata comparativamente più modesta rispetto a quella dei Paesi europei più dinamici. Come si nota in graf. 1.1, la performance della Spagna è stata notevolissima e continuativa a partire dal 1994: attualmente essa ha chiuso il gap con il tasso di occupazione medio europeo superando nettamente l'Italia mentre nei primi anni '90 stava su un livello robustamente inferiore (pari a circa cinque punti era la distanza a favore dell'Italia). Di grande rilievo – almeno per tutti gli anni '90 – è stata anche la dinamica dell'Irlanda, che ha superato la media europea nel 1999, e dell'Olanda, che alla fine dello scorso decennio ha raggiunto il 75%.

Nel complesso l'incremento del tasso di occupazione italiano è stato analogo a quello medio osservato per l'Ue a 15 Paesi, cosicché gli otto punti di distanza del 1993 si ripropongono pari pari ancora oggi.

Graf. 1.1 – Dinamica del tasso di occupazione nelle aree europee più dinamiche



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Eurostat

Alla crescita dell'occupazione si è affiancata un'importante e diffusa riduzione del tasso di disoccupazione (tab. 1.3): nell'Ue a 15 Paesi esso si è tenuto costantemente attorno al 10% fino al 1997 mentre dieci anni dopo risulta diminuito di tre punti.

Attualmente è particolarmente contenuto, entro soglie frizionali, in Olanda (3,2%), Danimarca (3,8%) e Austria (4,4%): si tratta di Paesi che non hanno mai nei decenni recenti nemmeno avvicinato i tassi di disoccupazione a due cifre.

Le performance migliori sono peraltro quelle di Spagna, Finlandia e Irlanda, passate da tassi di disoccupazione ancora superiori al 15% nella prima metà degli anni '90 (la Spagna era addirittura prossima al 20%) a valori attuali del 4,6% per l'Irlanda, del 6,9% per la Finlandia e dell'8,3% per la Spagna.

L'Italia evidenzia un tasso di disoccupazione da quattro-cinque anni inferiore alla media europea, perché esso è diminuito proprio in quest'ultimo periodo: dopo essere stato a lungo attorno all'11% nella seconda metà degli anni '90, è divenuto pari al 6,1% nel 2007. Questo trend in parte è associato agli incrementi nel tasso di occupazione, in parte a mutamenti e specificità italiane nelle modalità di ricerca del lavoro nonché a fenomeni localizzati (al Sud) di scoraggiamento.¹

1. Sull'interpretazione della riduzione del tasso di disoccupazione italiano cfr. Istat (2008) e Trivellato (2007).

Tab. 1.3 – Il tasso di disoccupazione nell’Unione Europea, nei principali Stati Europei, in Giappone e negli Stati Uniti

	1993	1995	1997	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Ue 27					8,6	8,5	8,9	8,9	9,0	8,9	8,1	7,1
Ue 15	10,0	10,0	9,8	8,5	7,7	7,2	7,6	7,9	8,0	8,1	7,7	7,0
Belgio	8,6	9,7	9,2	8,5	6,9	6,6	7,5	8,2	8,4	8,4	8,2	7,5
Danimarca	9,6	6,7	5,2	5,2	4,3	4,5	4,6	5,4	5,5	4,8	3,9	3,8
Germania	7,6	8,0	9,3	8,2	7,5	7,6	8,4	9,3	9,7	10,7	9,8	8,4
Irlanda	15,6	12,3	9,9	5,7	4,2	4,0	4,5	4,7	4,5	4,3	4,4	4,6
Grecia	8,6	9,2	9,8	12,0	11,2	10,7	10,3	9,7	10,5	9,8	8,9	8,3
Spagna	18,3	18,4	16,7	12,5	11,1	10,3	11,1	11,1	10,6	9,2	8,5	8,3
Francia	11,0	11,0	11,5	10,4	9,0	8,3	8,6	9,0	9,3	9,2	9,2	8,3
Italia	9,8	11,2	11,3	10,9	10,1	9,1	8,6	8,4	8,0	7,7	6,8	6,1
Paesi Bassi	6,2	6,6	4,9	3,2	2,8	2,2	2,8	3,7	4,6	4,7	3,9	3,2
Austria	4,0	3,9	4,4	3,9	3,6	3,6	4,2	4,3	4,8	5,2	4,7	4,4
Polonia			10,9	13,4	16,1	18,2	19,9	19,6	19,0	17,7	13,8	9,6
Slovenia			6,9	7,3	6,7	6,2	6,3	6,7	6,3	6,5	6,0	4,8
Finlandia	16,3	15,4	12,7	10,2	9,8	9,1	9,1	9,0	8,8	8,4	7,7	6,9
Svezia	9,1	8,8	9,9	6,7	5,6	4,9	4,9	5,6	6,3	7,4	7,0	6,1
Regno Unito	10,2	8,5	6,8	5,9	5,4	5,0	5,1	4,9	4,7	4,8	5,4	5,3
Norvegia	6,0	4,9	4,0	3,2	3,4	3,6	3,9	4,5	4,4	4,6	3,5	2,6
Stati Uniti	6,8	5,6	4,9	4,2	4,0	4,8	5,8	6,0	5,5	5,1	4,6	4,6
Giappone	2,5	3,1	3,4	4,7	4,7	5,0	5,4	5,3	4,7	4,4	4,1	3,9

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Eurostat

Con riferimento ai dati disponibili per il 2007, si possono infine evidenziare sinteticamente alcune permanenti differenze strutturali tra i Paesi europei (tab.1.4)²:

- a. per quanto riguarda le pari opportunità di genere:
 - emerge la netta differenziazione tra i Paesi scandinavi, dove la differenza tra i tassi di occupazione femminili e quelli maschili è ridottissima (3-4 punti per Finlandia e Svezia) e invece i Paesi mediterranei dove tale distanza è abissale: 27 punti per la Grecia, 24 per l’Italia, 21 per la Spagna;
 - nei tassi di disoccupazione la “norma” in quasi tutti i Paesi è un tasso di disoccupazione femminile più alto di quello maschile: nella media europea per il 2007 si registra oltre un

2. Per un’analisi compiuta delle dinamiche e delle caratteristiche del mercato del lavoro in Europa cfr. Commissione Europea (2007).

punto di differenza (7,8% per donne contro 6,6% per i maschi); Irlanda e Regno Unito si distinguono però per il più alto livello di disoccupazione maschile rispetto a quello femminile; la Germania evidenzia un livello analogo per maschi e femmine; in un contesto del tutto diverso si colloca la Romania, dove la disoccupazione maschile supera quella femminile di quasi due punti;

Tab. 1.4 – Indicatori di occupazione, disoccupazione e formazione nell'Unione Europea e nei principali Stati Europei. 2007

	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Quota % di pop. 25-64 anni che ha partecipato nel mese prec. alla rilev. a corso di form. o aggiorn.			Tasso di disoccupazione	
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
Ue 27	58,3	72,5	44,7	10,4	8,6	9,5	7,8	6,6
Ue 15	59,7	74,2	46,6	12,1	9,9	11,0	7,7	6,4
Belgio	55,3	68,7	34,4	7,4	7,0	7,2	8,4	6,7
Danimarca	73,2	81,0	58,6	34,2	24,2	29,2	4,2	3,5
Germania	64,0	74,7	51,5	7,6	8,0	7,8	8,3	8,4
Estonia	65,9	73,2	60,0	9,3	4,6	7,0	3,9	5,4
Irlanda	60,6	77,4	53,8	9,0	6,2	7,6	4,2	4,9
Grecia	47,9	74,9	42,4	2,1	2,2	2,1	12,8	5,2
Spagna	54,7	76,2	44,6	11,5	9,3	10,4	10,9	6,4
Francia	60,0	69,3	38,3	7,9	7,0	7,4	8,9	7,8
Italia	46,6	70,7	33,8	6,6	5,9	6,2	7,9	4,9
Paesi Bassi	69,6	82,2	50,9	17,0	16,1	16,6	3,6	2,8
Austria	64,4	78,4	38,6	14,0	11,6	12,8	5,0	3,9
Polonia	50,6	63,6	29,7	5,5	4,7	5,1	10,3	9,0
Portogallo	61,9	73,8	50,9	4,5	4,4	4,4	9,6	6,6
Romania	52,8	64,8	41,4	1,4	1,2	1,3	5,4	7,2
Slovenia	62,6	72,7	33,5	16,1	13,5	14,8	5,8	4,0
Slovacchia	53,0	68,4	35,6	4,3	3,4	3,9	12,7	9,9
Finlanda	68,5	72,1	55,0	27,5	19,4	23,4	7,2	6,5
Svezia	71,8	76,5	70,0				6,4	5,8
Regno Unito	65,5	77,3	57,4				4,9	5,6
Islanda	80,8	89,1	84,7					
Norvegia	74,0	79,5	69,0	18,9	17,1	18,0	2,5	2,6
Svizzera	71,6	85,6	67,2					

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Eurostat